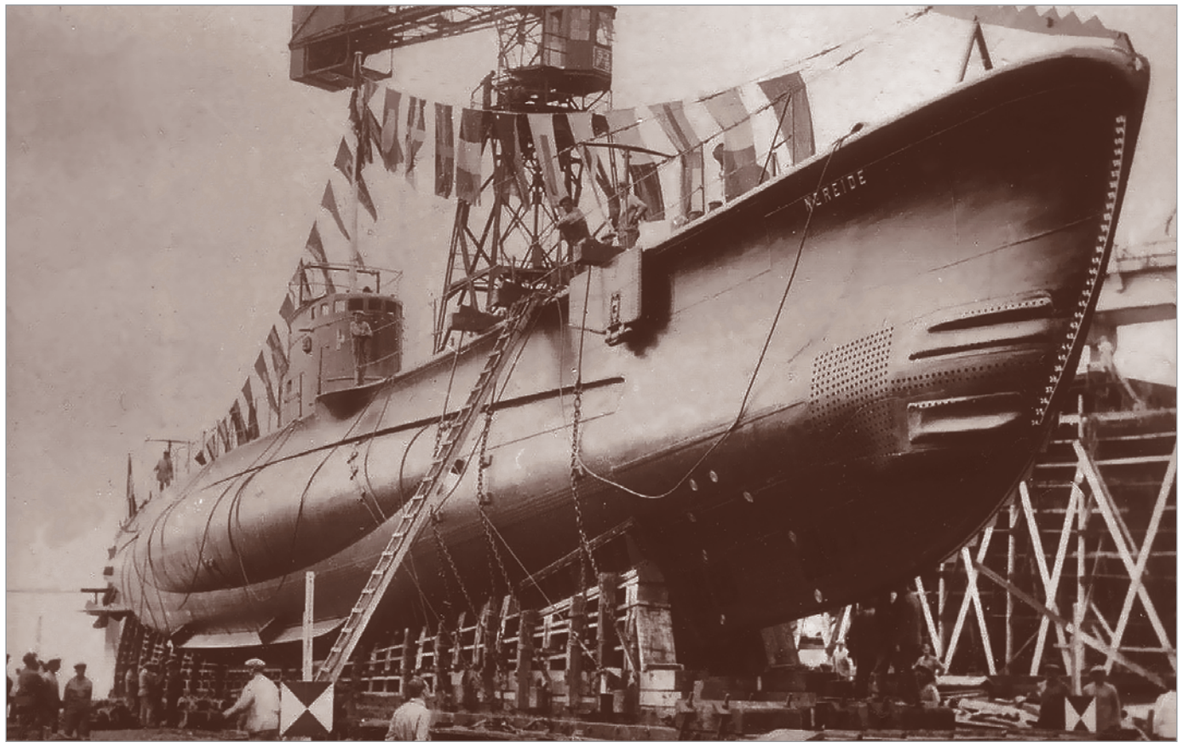


Il sommergibile *Nereide*

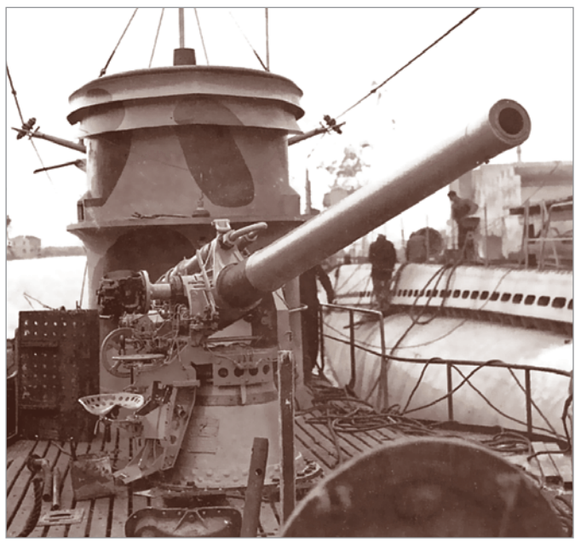
Ismail el Gabaili - Socio del Gruppo di Sydney

Era il 16 febbraio del 1980, quando nei locali del Club "Fogolar Furlan" di Sydney (Australia) ebbi l'occasione di ascoltare una vivace conversazione tra due persone che man mano aumentava di tono. Capii che il soggetto della loro animata conversazione verteva sulla Seconda Guerra Mondiale, il conflitto che vide impegnata anche l'Italia, in quella tragica vicenda bellica che costò la vita a centinaia di migliaia di italiani.
Proprio per la mia passione della storia della Seconda Guerra Mondiale, mi permisi - scusandomi - di intervenire nella loro conversazione, apprendendo così un episodio di vita davvero straordinario, quello di due ex sommergibilisti che avevano combattutto fianco a fianco durante la guerra, e che si erano ritrovati dopo trentatré anni in Australia.
A quell'epoca collaboravo ancora come fotoreporter per i mezzi di informazione italiani e cosi approfittai per farmi raccontare tutta la loro vicenda che si tradusse poi in un lungo articolo pubblicato da "La Fiamma" nell'edizione del 21 febbraio 1980 e che, a beneficio del lettore, riporto qui di seguito integralmente.
"Dopo 33 anni si sono ritrovati qui a Sydney. Non è stato, però, il solito incontro tra due fratelli che si erano lasciati bambini e che si riabbracciano per la prima volta, dopo tanti anni, quando hanno ormai i capelli grigi, ma un incontro diverso, così come è diversa la storia che ci accingiamo a raccontarvi e come sono diversi i suoi protagonisti.
Ma andiamo avanti con ordine. I personaggi di questo fatto di cronaca iniziato piuttosto male nel 1943 e conclusosi a lieto fine alcune settimane fa nella nostra città, sono i connazionali Giovanni Chiarot di 52 anni e Nullo Zimola, di anni 55.
I due si incontrarono per la prima volta proprio verso la metà del 1943, in circostanze non proprio allegre. Chiarot e Zimola erano imbarcati tutti e due sul sommergibile *Nereide*, il primo in qualità di silurista ed il secondo come capo sala macchine. Agli ordini del comandante Scandola, il *Nereide* era stato protagonista di numerosi "agguati" nelle acque dell'Africa Orientale, della Spagna, dell'Albania e soprattutto in quelle del Mediterraneo Centrale, prima di essere affondato proprio durante la fase terminale dell'ultimo conflitto mondiale.
Il ricordo delle imprese del *Nereide* è ancora vivo nella mente dei due ex commilitoni. Quelli erano giorni di sacrifici non indifferenti e di eroismi senza fine, di privazioni e sofferenze, ma anche di espisodi colmi di gloria. È naturale pertanto che i due ricordino ancora il messaggio dell'ammiraglio Legnani: "Il nemico vuole la nostra terra. Annientatelo. Distruggetelo. Un forte abbraccio. Legnani."

Hanno combattuto fianco a fianco, sul «Nereide», durante l'ultima guerra mondiale

Due ex sommergibilisti italiani si ritrovano dopo trentatrè anni in Australia

Chiarot e Zimola hanno ancora davanti agli occhi alcune scene di quel tragico 13 luglio del 1943, quando il loro sommergibile andò a fondo e caddero in mano agli inglesi.
"Avevamo da poco affondato un supercaccia tipo Jervis - dice Chiarot - ed un'altra unità imprecisata. Dopo l'operazione di disimpegno, passammo i dettagli a Roma e ricevemmo in cambio un fonogramma con il quale ci ordinavano di *entrare* sulla rotta di sicurezza. Eseguimmo gli ordini, ma subito dopo ci accorgemmo che la rotta di sicurezza era controllata dagli inglesi. Eravamo a circa 70 metri di profondità quando il nemico ci colpì, costringendosi così a salire in superficie. Le nostre perdite furono gravi: ventuno morti. I superstiti, fra i quali io e Zimola, ci trovammo in mano degli inglesi che ci fecero prigionieri".
Fin qui il racconto del passato. Un racconto che rattrista immensamente i nostri interlocutori, che fa venire loro un nodo alla gola sia per il ricordo dei compagni periti così tragicamente sia per non aver potuto mettere in pratica fino in fondo l'invito dell'ammiraglio Legnani.
Ma è solo un attimo. Il nodo alla gola si scioglie. I due hanno la coscienza pulita e sanno benissimo di aver fatto il proprio dovere, sempre, fino in fondo. E poi, ormai, sono passati tanti anni da quel lontano 13 luglio del 1943. Sì, gli anni della guerra sono ormai lontani. Al ricordo di quegli episodi che, come abbiamo detto, sanno di sacrificio e di eroismo, si sostituisce ora nella mente dei due ex commilitoni quella della loro vita postbellica, del loro ritorno a casa dalla prigionia, del loro matrimonio, della loro emigrazione e, infine, del loro incontro.
È sempre Giovanni Chiarot, indubbiamente il più loquace dei due, che ci racconta la parte finale di questa vicenda.
"In tutti questi anni - ci dice - non mi sono mai dimenticato di Zimola, ne' del suo nome, ne' del suo volto. Giorni fa, sfogliando a caso l'elenco del telefono, mi è capitato sotto gli occhi questo cognome. Che sia lui? - mi son chiesto. Ho pensato che l'unico modo per accertarmene fosse quello di servirmi proprio del telefono e così ho fatto il numero sgnato accanto al suo nome. Dall'altra parte del filo c'era una voce giovane. Ho chiesto di chiamarmi papà e un istante dopo eccomi a tu per tu con il mio vecchio amico".
Chiarot fa una breve pausa per prendere fiato. È chiaro che l'ex silurista nel sentire la voce dell'ex capo sala macchine del "loro" sommergibile deve aver provato una grossa emozione.
"Pronto? Chi parla? Zimola? L'ex capo sala macchine del sommergibile ...". "*Nereide*. Sì. Sono io. E io con chi parlo?".
Qualche ora più tardi i due ex commilitoni si sono trovati l'uno nelle braccia dell'altro. Poi, la sera stessa, un salto al Club a rinsaldare con due bicchieri di birra australiana una vecchia e cara amicizia nata nelle acque del Mediterraneo e rinvigorita ora sotto il sole di questo Paese".
Fin qui l'articolo de "La Fiamma". Il seguito della storia è la bella amicizia che è nata da quella sera al "Fogolar Furlan" tra coloro che ne erano stati testimoni. Un'amicizia che ancora perdura malgrado non vi siano più alcuni di loro.
L'ultima lettera pervenutami da *Joe* Chiarot si chiude con un'osservazione che mi ha particolarmente colpito. Riflettendo sul destino, osserva che dopo essere stati nemici degli inglesi, ci siamo trovati ad essere emigrati nelle loro terre. Ed è qui che abbiamo tirato su le nostre famiglie, spesso dando nomi anglosassoni a nostri figli. E, non solo, abbiamo soprattutto contribuito a far prosperare questo Paese grazie alla nostra laboriosità e al nostro ingegno.
Un'altra eclatante storia dell'emigrazione italiana.



LA TASSA DI STAZIONAMENTO NON C'È PIÙ

La tassa annuale di stazionamento per le unità da diporto è stata eliminata e reintrodotta più volte; ultimamente era rimasta solo per le unità da diporto superiori a 14 m di lunghezza.
Con l'ultima legge di stabilità 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), la tassa di stazionamento per queste unità da diporto è stata abrogata.
La tassa di stazionamento quindi è stata abrogata definitivamente (cioè, per il nostro Paese, fino a quando non sarà reintrodotta).

Stéphan Jules Buchet